

CLAUDIO BALZARETTI (Novara 1956), laureato in lettere classiche e candidato al dottorato in esegesi presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, ha insegnato esegesi biblica presso il Seminario della diocesi di Novara e attualmente è ordinario di filosofia e scienze sociali nei licei statali. I suoi articoli spaziano dalla filologia classica e semitica alla letteratura e all'esegesi. Ha pubblicato: «Missa». *Storia di una secolare ricerca etimologica ancora aperta* (Roma 2000); *I libri delle cronache* (Roma 2001); *I libri dei Re* (Roma 2002); *1-2Maccabei* (Padova 2004); *1-2Re* (Padova 2008); *Il Papa, Nietzsche e la cioccolata. Saggio di morale gastronomica* (Bologna 2009). Con Paoline ha pubblicato: *Esdra-Neemia. Nuova versione, introduzione e commento* (Milano 1999).

In copertina:  
*Neemia porge vino al re Artaserse* (miniatura, secolo XIV). Trento, Biblioteca Comunale, Bibbia Bassetti.

Il libro di Esdra-Neemia descrive l'epoca  
che va dalla caduta di Gerusalemme  
al Nuovo Testamento.  
Costituisce, in un certo senso, un *vademecum*  
per edificare e caratterizzare la comunità.  
A cominciare dalla lettura pubblica della Scrittura.  
Beda il Venerabile,  
di cui sono riportate alcune pagine tradotte,  
lo commenta alla luce della Chiesa dei suoi tempi  
e ne mostra tutta l'attualità per noi oggi.



21U 23

Claudio Balzaretti - RICOSTRUIRE E RICOMINCIARE



CLAUDIO BALZARETTI

# Ricostruire e ricominciare



Leggere la Bibbia  
nella comunità  
con Esdra-Neemia



I cinque secoli che precedono la comparsa di Gesù in Giudea sono secoli silenziosi. Rispetto alla storia precedente d'Israele, così ricca di notizie e di testi, questi secoli ci hanno lasciato scarsi documenti. Per i primi tre secoli l'unica testimonianza è il libro di Esdra-Neemia, eppure questa epoca segna una svolta nella religione biblica, perché nasce e si sviluppa il giudaismo. Questa unica testimonianza rivela chiaramente le dinamiche che hanno portato al progressivo ripiegarsi della fede biblica in una comunità sempre più esclusiva. Si tratta di un processo che coinvolge qualsiasi gruppo sociale che vuole mantenere la propria identità soprattutto quando è sottoposto a pressioni esterne.

Basato su una solida base storica ed esegetica, questo libro segue passo a passo il libro di Esdra-Neemia, mostrando non solo l'attualità di quell'esperienza, ma anche il significato teologico implicito nella narrazione dei singoli episodi, dove è sempre il popolo nella sua totalità il vero protagonista.

L'importanza di questo libro biblico è data dall'episodio della lettura pubblica della Scrittura. In questo modo viene fondata la pratica della lettura liturgica della Parola di Dio e qui ci viene anche spiegato cosa significa leggere e aggiornare questa parola.

Claudio Balzaretto

# RICOSTRUIRE E RICOMINCIARE

*Leggere la Bibbia nella comunità  
con Esdra-Neemia*



PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2010  
Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano  
[www.paoline.it](http://www.paoline.it)  
[edlibri.mi@paoline.it](mailto:edlibri.mi@paoline.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

# PRESENTAZIONE

## **Dalla siepe alle mura. Gerusalemme e i suoi vicini**

La legge consegnata per mezzo di Mosè sul monte Sinai fu, per il popolo dell'Antico Testamento, un recinto, anzi una «siepe», secondo la traduzione latina di Esd 9,9. Ma la conoscenza della legge non è sufficiente per mantenere l'identità di questo popolo, perciò la tentazione è quella di sostituire a una protezione piuttosto simbolica, facile da superare e che richiede una continua cura come è la siepe, un «muro», che è invece ben più saldo, visibile e duraturo. Le realtà spirituali si incarnano in simboli o segni, come la carità, che diventa elemosina, o come l'ascesi che si pratica nel digiuno. Ma allora nasce il rischio dell'ipocrisia, cioè di scambiare il simbolo per la realtà e di preoccuparsi solo di ciò che è visibile e concreto: un rischio cui Gesù mette in guardia i suoi discepoli (Mt 6,17).

La realizzazione nel quotidiano della propria fede è, dunque, un rischio, perciò bisogna sempre tenere sotto controllo la tensione tra questi due poli, tra lo spirituale e il temporale, e per questo ci si deve confrontare con le esperienze narrate nella Scrittura e vissute della tradizione. Le pagine che seguono sono appunto un esercizio di confronto con un testo della Scrittura, che, proprio perché poco conosciuto, avrà maggiore capacità di mostrare la ricchezza inesauribile della Bibbia.

## Perché leggere il libro di Esdra-Neemia?

Il libro biblico di Esdra-Neemia prende il nome dai due protagonisti principali degli eventi narrati, ma per la maggior parte dei cristiani si tratta di due nomi piuttosto ignoti. Questo libro, infatti, vanta un triste primato: rispetto agli altri libri della Bibbia è certamente il meno commentato; ad esempio, per tutta l'antichità e il Medioevo ci fu solo un commento, quello di Beda il Venerabile nel secolo VIII (del quale riporteremo più avanti alcune pagine). La liturgia festiva ci fa ascoltare la voce di Esdra e Neemia solo una volta ogni tre anni, eppure si potrebbe dire che è proprio questo libro che è il fondamento della lettura pubblica della Bibbia nella comunità (Ne 8); inoltre, è proprio la presenza di questo libro nella Bibbia a configurare l'Antico Testamento come storia della salvezza<sup>1</sup>. Se la Bibbia ebraica ci fosse giunta senza questo libro avremmo avuto solo una preistoria della salvezza, perché essa si sarebbe conclusa con la fine di Gerusalemme conquistata dai babilonesi nel 587 a.C. In verità, ci sarebbero rimaste anche alcune parole di speranza: brevi testi profetici che annunziavano una salvezza futura. Però, nell'attesa di questa salvezza finale, tutto ciò che capitava nel frattempo poteva diventare insignificante; non c'era nulla da fare se non aspettare o, al più, qualcuno faceva i conti per calcolare l'arrivo di questa fine.

In qual modo il libro di Esdra-Neemia porta avanti la storia della salvezza? Confrontiamo la fine del regno del

<sup>1</sup> La posizione di Esdra-Neemia alla fine del Testo Masoretico è confermata dal Codice di Leningrado che è alla base delle attuali edizioni del testo ebraico, mentre l'ordine tradizionale colloca 1-2Cronache alla fine. Il presente volume è una lettura teologica e spirituale che suppone il nostro precedente lavoro esegetico: C. Balzaretto, *Esdra-Neemia. Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 23), Paoline, Milano 1999, dal quale riportiamo qui alla fine la nuova versione. Per l'aggiornamento bibliografico, vedi C. Balzaretto, *Esdra-Neemia: bilancio di fine secolo*, in *Rivista Biblica* 52 (2004) 289-338.

Nord, Israele, con quella del regno del Sud, Giuda. La sorte fu la medesima: la capitale distrutta e la popolazione deportata; centotrenta anni separano i due eventi: con la prima deportazione gli israeliti scompaiono dalla storia, ma anche la seconda deportazione, quella dei giudei, avrebbe potuto fare la stessa fine: non si sarebbe più parlato né di Gerusalemme né dei giudei. Invece, ancora oggi Gerusalemme è meta di pellegrinaggio. La sua rinascita è narrata, però, solo nel libro di Esdra-Neemia. Solo da questo libro noi veniamo a sapere che alcuni ebrei esuli ritornarono a Gerusalemme, mentre altri restarono nei luoghi in cui furono deportati e formarono la diaspora. Anche se il libro di Esdra-Neemia ci fornisce poche informazioni per i cinque secoli di storia che precedono il Nuovo Testamento, esso impedisce di far coincidere la fine di Gerusalemme, la fine del tempio e la fine della monarchia con la fine della storia biblica. In questo libro vediamo la ripresa della vita quotidiana a Gerusalemme e il tentativo dei giudei di mantenersi in continuità con il passato pur adattandosi alla nuova situazione.

Non è facile ricostruire la serie degli eventi dell'epoca di Esdra e di Neemia, però si possono riconoscere diverse forze all'opera. Da una parte, lo sforzo di darsi una identità chiudendosi in sé e nelle proprie tradizioni di fronte a popolazioni che in varia misura volevano partecipare alla vita religiosa. Dall'altra, il bisogno di riformulare questa identità su basi nuove, perché non ci sono più le istituzioni del passato: anche se si può ricostruire il tempio, non si può più avere un re discendente di Davide. Una volta si descriveva questa epoca storica con il termine *restaurazione*. Si tratta, però, di un'etichetta che suppone un paragone con la storia europea dopo gli sconvolgimenti dovuti alle guerre napoleoniche; ma si tratta di una fase negativa e poi superata dopo i moti rivoluzionari europei. Più recentemente si usa l'espressione *ricostruzione*, anche qui supponendo un

paragone con gli anni posteriori alla seconda guerra mondiale. Questi paragoni con la storia attuale a volte diventano espliciti; ad esempio, dopo la nascita del moderno Stato di Israele vi fu all'inizio degli anni Cinquanta un trasferimento di ebrei dall'Iraq in Israele denominato «operazione Esdra e Neemia».

## **Riforma e controriforma a Gerusalemme nel secolo V a.C.**

Anche se le etichette moderne possono essere utili per descrivere sinteticamente l'epoca di Esdra e di Neemia, esse però si lasciano sfuggire il senso religioso di quella storia. In quei secoli è in corso una profonda crisi religiosa che porta alla nascita del *giudaismo*, cioè a qualcosa di nuovo e di diverso rispetto alla religione profetica dell'epoca più antica. Allora diventano più importanti quelle istituzioni che poi si scontreranno con Gesù: i sacerdoti e gli scribi. Il cambiamento però non avviene nell'arco di pochi anni; solo dopo molto tempo, guardando all'indietro, ci si accorge di essere diventati diversi e allora si cerca di dare una spiegazione o una legittimazione alla nuova situazione. A questo punto si guarda alle novità che hanno introdotto Esdra o Neemia, ma ci si lascia sfuggire la storia quotidiana, quella della pratica religiosa individuale, quella della fede vissuta dal popolo, che forse non era molto diversa da quella più antica.

Leggendo fra le righe di questo libro biblico non è chiaro chi sia colui che vuole cambiare o riformare e chi sia colui che vuole impedire il cambiamento e mantenere tutto come prima. Non è chiaro chi faccia la riforma e chi faccia la controriforma. Sembra che gli esuli ritornati dalla deportazione a Babilonia rappresentino i fautori della controriforma, perché ricostruiscono il tempio e le mura, rimettono in funzione il sacerdozio e il culto, ripristinano la legge di Mosè,

ripropongono la lingua ebraica antica. Nello stesso tempo quello che sembra un ritorno al passato è una riforma: viene organizzata la vita della città santa attorno al tempio, ma senza il re. È sempre difficile distinguere il riformatore dal conservatore. Anche i riformatori del Cinquecento potrebbero apparire degli ultraconservatori, perché vogliono ritornare al cristianesimo delle origini, mentre i vescovi del Concilio di Trento sarebbero i moderni perché introducono cambiamenti nella vita della Chiesa.

Il libro di Esdra-Neemia mette in luce le varie tensioni che emergono tra la volontà di essere fedeli al passato e la consapevolezza che tutto non può più essere come prima. Il primo momento è quello del ritorno degli esuli a Gerusalemme (Esd 1-6) e non è così entusiasmante e coinvolgente come si potrebbe pensare, perché già emergono le prime difficoltà. Si ritorna in una città che nel frattempo è stata abitata da altri, perciò bisogna chiarire i rapporti con costoro ed evitare ogni contaminazione (Esd 7-10: è il momento dell'*ecclesia purificanda*). Bisogna poi stabilire i confini e le differenze con i vicini (Ne 1-7: si crea un *hortus conclusus*). Ma, dopo che tutto è finito, occorre aggiornare anche le regole e tenerle sempre sotto controllo, sorvegliandone l'applicazione (Ne 8-13: inizia il cammino dell'*ecclesia semper reformanda*).



# V

## BEDA IL VENERABILE

### LEGGE

### ESDRA-NEEMIA

#### Introduzione

Mentre tutti gli altri libri biblici furono commentati fin dai padri della Chiesa e per tutto il Medioevo, l'unico commento a Esdra-Neemia in questo stesso periodo fu quello di Beda il Venerabile<sup>1</sup>. La stessa *Glossa ordinaria* nel secolo XIII, che commenta tutta la Bibbia riunendo citazioni e glosse dovute a diversi compilatori, quando arriva a Esdra-Neemia si limita a seguire il commento di Beda il Venerabile. Questo monaco inglese (morto nel 735) fu il più famoso erudito dell'epoca e grazie allo sviluppo delle scuole caroline divenne uno dei padri della cultura medioevale. Poiché nessun altro aveva commentato Esdra-Neemia, l'interpretazione di Beda è originale e mostra anche il suo metodo tipicamente monastico,

<sup>1</sup> Ci siamo serviti di Scott DeGregorio, *Bede's In Ezram et Neemiam and the Reform of the Northumbrian Church*, in *Speculum* 79/1 (2004) 1-25, e di Id., *Bede, the monk, as exegete: evidence from the commentary on Ezra-Nehemiah*, in *Revue Bénédictine* 115 (2005) 343-369. Abbiamo tradotto dall'edizione di D. Hurst, *Beda's Venerabilis De Tabernaculo; De Templo; In Ezram et Neemiam* (Corpus christianorum. Series latina 119A), Brepols, Turnhout 1969 (ma, per comodità, rimandiamo alle colonne del vol. 91 della *Patrologia Latina* [1844-1855] di Jacques-Paul Migne). Per i casi dubbi, abbiamo consultato Scott DeGregorio, *Bede. On Ezra and Nehemiah. Translated with an introduction and notes by Scott De Gregorio* (Translated Texts for Historians 47), Liverpool University Press, Liverpool 2006. P. Meyvaert, *The date of Bede's «In Ezram» and his image of Ezra in the Codex Amiatinus*, in *Speculum* 80 (2005) 1087-1133, pensa a una data più antica per la composizione del commento (tra il 711 e il 715), perciò il tema della riforma della Chiesa interessava Beda il Venerabile già da tempo.

che si può definire un'esegesi attraverso la memoria, dove il commentatore è una specie di concordanza vivente che davanti a una parola sa richiamare altri passi della Scrittura.

Questo commento forma una specie di triade con altri due suoi libri, il *De Tabernaculo* e il *De templo*, e sviluppa quindi il simbolismo del tempio già presente nel Nuovo Testamento e ancor più nei padri della Chiesa. Beda distingue due livelli di interpretazione: il senso letterale e quello allegorico. Spesso sono i dettagli, i particolari del testo che sono interpretati in senso allegorico, ma non nel caso di Esdra-Neemia. Qui è la stessa narrazione nel suo complesso, che parla di esilio, ritorno e ricostruzione, a essere simbolo globale dell'esperienza cristiana. Inoltre, in molti passi non è neppure necessario cercare un senso allegorico, perché già il significato letterale riguarda la riforma religiosa e pertanto si applica bene alla situazione contemporanea a Beda. Il tema della *riforma* è al centro dei suoi ultimi scritti, soprattutto nella *Lettera al vescovo Egberto*, che ha diversi punti di contatto con il commento a Esdra-Neemia.

## Prologo

*Beda il Venerabile inizia il suo commento con una citazione dalla Lettera 53 di Girolamo al prete Paolino. Girolamo spiega il significato ebraico dei due nomi, ricorda poi che non si tratta di due libri distinti come nelle edizioni moderne, ma di un unico libro, e, infine, distingue due livelli del testo: il significato letterale (la scorza) e un altro più profondo (il midollo). Nel resto del suo commento Beda segue questo doppio livello di interpretazione e chiama il senso spirituale anche allegorico, mistico, figurato, però in altri suoi scritti egli distingue i quattro sensi della Scrittura, che diventeranno una caratteristica dell'esegesi medioevale.*

«Il famoso Girolamo, traduttore e dottore della Scrittura, quando in una lettera a un amico percorreva in sintesi i libri della Scrittura e il loro contenuto, scrisse: “Esdra e Neemia, cioè ‘aiutante’ e ‘consolatore da parte del Signore’, sono uniti strettamente in un unico libro. Essi restaurarono il tempio e ricostruirono le mura della città. E tutta quella folla di popolo che ritorna in patria e la descrizione dei sacerdoti, dei leviti d’Israele, dei proseliti e il lavoro delle mura e delle torri ripartito per le singole famiglie, presentano una cosa nella scorza e ne conservano un’altra nelle midolla”.

«Perciò, o reverendissimo vescovo Acca, conformandomi diligentemente alle tue esortazioni mi sono impegnato nel considerare questo libro, confidando nel vero “aiutante” e “consolatore”, il Signore e salvatore nostro Gesù Cristo, perché, tolta la scorza della lettera, propizio, ci doni di trovare nel midollo del senso spirituale qualcos’altro di più alto e più sacro, che cioè in figure profetiche in modo chiaro designi lo stesso Signore e il tempio e la sua città, che noi siamo. In questa opera certamente il più grande aiuto fu per noi il citato maestro della Chiesa, Girolamo, nella spiegazione dei profeti, i quali predissero che le stesse cose, che Esdra e Neemia descrivono come accadute, dovevano accadere sotto figura di Cristo e della Chiesa» (PL 91,807-808).

## **Introduzione al libro primo**

*Il commento è diviso in tre libri: i primi due riguardano Esdra e il terzo Neemia. L’inizio del primo libro offre il quadro generale della sua interpretazione, identificando il tempio con i cristiani. In particolare, spiega poi il significato dei sette anni impiegati per costruirlo, del suo progressivo decadimento, dell’esilio e dei settant’anni dell’esilio.*

«A tutti i lettori è evidente che ciascuno degli eletti e tutta la Chiesa insieme, cioè la corporazione dei giusti, di solito nella sacra Scrittura sono chiamati la casa o il tempio di Dio, perché Dio si degna di abitare nei cuori di quelli che credono e sperano in lui e che lo amano, secondo ciò che lui stesso dice: “Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Perciò anche l’Apostolo dice: “Santo è il tempio di Dio, che siete voi” (1Cor 3,13). E nella Lettera agli Ebrei: “In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa, che siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza fino alla fine” (Eb 3,5-6).

«Come figura della casa o del tempio spirituale, il re Salomone costruì un tempio al Signore in Gerusalemme; infatti lo stesso Salomone, che significa “pacifico”, adeguatamente contiene la figura di colui del quale il profeta proclama: “Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine” (Is 9,6) e del quale l’Apostolo della Chiesa scrivendo sui gentili dice: “E venendo perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini, perché per mezzo di lui abbiamo accesso tutti e due in un solo Spirito al Padre” (Ef 2,17-18).

«Il fatto che il medesimo [Salomone] costruì il tempio in sette anni e lo completò e dedicò nell’ottavo, significa che per tutto il tempo di questo mondo, compreso nei sette giorni, il Signore costruisce la Chiesa raccogliendo i fedeli all’edificio celeste. Inoltre, nella vita futura quando apparirà la gloria della risurrezione la porterà a compimento e l’innalzerà nella gioia della vita immortale, nell’eterna visione della sua gloria. Infatti, poiché lui stesso risuscitò dai morti l’ottavo giorno cioè dopo il settimo, il sabato, giustamente con il numero otto si esprime anche il tempo della nostra risurrezione.

# INDICE

<i>Presentazione. Dalla siepe alle mura. Gerusalemme e i suoi vicini</i>	pag.	5
<b>I. Il ritorno verso Gerusalemme! (Esd 1-6)</b>	»	11
<b>II. Riorganizzazione della comunità (Esd 7-10)</b>	»	32
<b>III. Dalla comunità di persone alla città fortificata (Ne 1-7)</b>	»	39
<b>IV. La crescita della comunità (Ne 8-13)</b>	»	44
<b>V. Beda il Venerabile legge Esdra-Neemia</b>	»	54
 <i>Esdra-Neemia</i>		
<i>Traduzione integrale dai testi originali</i>	»	71
 <i>Tavola cronologica</i>	»	119
<i>Bibliografia citata</i>	»	121